

za dell'uomo, che spesso è velata da una barba arruffata, da una giacca consunta, da qualche viaggio inebriante, da gesti poco usuali, da occhi fissi nel vuoto, è una realtà tutta da scoprire!

L'umiltà del chiedere, in un'era dove la persona si costruisce da sola e non vuole dipendere da nessuno, ci insegna forse valori che sicuramente abbiamo perso. Per questo motivo, l'umanità di questi nostri amici e la loro storia nota, o misteriosamente circondata di pudore e di dignità, sono le caratteristiche che ci interessa far emergere e rispettare. E il lavorare insieme sgela e permette la fuoriuscita di creatività assopite, di energie sedate o anestetizzate. Nasce la collaborazione e la costanza.

La mèta quindi del nostro lavorare insieme è quella di intuire per ogni persona le attitudini e le predisposizioni per un inserimento sociale. Ma non sempre ci riusciamo, anche per nostra incapacità. Quello però che ci sta più a cuore è che questi uomini e queste donne si trovino bene, assaporino, prima di ogni discorso, che sono oggetto della nostra stima, al di là degli errori che hanno originato la loro esclusione. Ridonare la stima di sé non è opera farmacologica ma frutto di continue attenzioni e premure, decisioni e impegni, che devono dare il sapore ad ogni attività. La disciplina non è assente, ma non gode del primo piano. Saranno gli amici stessi che gradatamente formuleranno regole e orientamenti.

### Se fossero loro a parlare di noi

Lavorando con queste persone, il ritornello che si fa strada tra un sorriso forzato e una crisi intensa, tra una barzelletta ristoratrice e il desiderio di risalire, è sempre pervaso dall'urgente anelito di un'abitazione propria, di un lavoro continuativo, di una solidarietà non caritativa. Solidarietà intesa come accettazione e coinvolgimento nelle relazioni di vita quotidiana da parte della società, nella quale anch'essi sono parte importante. Non ritengo di rivelare cose granché nuove, se evidenzio come il comportamento comune si rifà a norme o a modelli che si identificano con l'efficienza e la produttività; di conseguenza, chi è al di fuori di questa logica cade sotto il marchio dell'invalidazione, e per queste persone esistono o devono esistere le apposite istituzioni e specifiche ideologie scientifiche.

Se avessero voce da penetrare i no-

stri orecchi, gli emarginati ci direbbero che noi siamo falsi. È noto che, se noi stigmatizziamo il deviante, non facciamo altro che rafforzare il nostro status normale, e noi, che in questo status ci riconosciamo, facciamo di questo la nostra arma di selezione nella quotidiana competizione sociale.

«Fateci posto» sembra essere il grido di coloro che vorrebbero vivere,

consci di doversi inserire in un ordine che permetta loro di essere protagonisti nelle proposte decisionali della collettività. Comandare e ubbidire, disporre e cooperare, diventi quindi il rigo sul quale ognuno possa apporre l'armonia della sua storia e dei suoi tentativi, per formare, con le altre storie, un concerto grande quanto il mondo.

## La siccità ed altre storie

a cura di fr. LUIGI MARTIGNANI

### Questa nuova carestia è solo il risultato crudele delle forze della natura? Quali sono le responsabilità dell'uomo?

Durante il viaggio compiuto all'inizio di febbraio, il Cardinale Roger Etchegaray ha raccolto il primo riconoscimento ufficiale da parte del regime etiopico per quanto la Chiesa Cattolica sta facendo in aiuto delle popolazioni colpite dalla carestia.

Per conoscere un po' più a fondo la complessa situazione etiopica, pubblichiamo una nostra traduzione e riduzione di un articolo apparso sul «Time» del 21 dicembre 1987, a firma di Michael S. Serrill, dal titolo: «Carestia. Ancora una volta l'Etiopia è stretta dalla fame e le organizzazioni internazionali di assistenza temono il peggio».

### Sull'orlo di un nuovo disastro

Oggi l'Etiopia è di nuovo in mezzo ad un'altra siccità, e migliaia di persone si sono messe in cammino, muovendosi attraverso un paesaggio inaridito, alla ricerca di un sacchetto di farina o di un pugno di fagioli, che li aiuterà a tirare avanti per qualche giorno o settimana in più.

L'Etiopia, che la Banca Mondiale ha classificato al poco onorevole posto di nazione più povera del mondo — il reddito annuale pro-capite è di circa 130.000 lire e la mortalità infantile è del 16,8% — è sull'orlo di un nuovo disastro, anche se, per il momento, la situazione non è così brutta come due

anni fa, quando morivano a centinaia ogni giorno, per fame e per malattie, nei campi di raccolta. Infatti c'è abbastanza cibo e impegni internazionali per nutrire la nazione fino ad aprile.

La lezione del 1984-'85 è servita a qualcosa, e migliaia di persone si sono messe in cerca di cibo prima che fossero troppo deboli per camminare. Gli osservatori dell'O.N.U. assicurano che, per ora, non ci sono campi di raccolta permanenti, dove — l'altra volta — sono morte più persone di malattia che di fame. La grande massa di persone che si sono raccolte attorno ai centri di distribuzione di viveri allestiti dalle organizzazioni internazionali ritorneranno ai loro villaggi appena



Il 6 gennaio 1988 nella chiesa di San Giuseppe del Convento di Bologna, fr. Davide Busni ha fatto la Professione Solenne. Ecco alcune immagini della cerimonia. In basso a sinistra un momento della liturgia; a destra il neoprofesso con i genitori e, in alto, con i fratelli fr. Giorgio e fr. Marco.



avranno ricevuto la loro razione di cibo mensile; poi, fra un mese circa, saranno di nuovo qui.

Di fronte a questo nuovo grido di aiuto per cibo e soldi, c'è da domandarsi perché è successo ancora questo disastro. Quest'ultima carestia è solo il risultato crudele delle forze della natura, oppure ci si deve vedere la mano dell'uomo che ha peggiorato un disastro già presente? Perché, dopo appena due anni, milioni di persone stanno ancora morendo di fame?

#### Un satellite per controllare la siccità

Mentre gli esperti occidentali danno la maggiore responsabilità alla mancanza di piogge, molti altri puntano il dito sul Presidente dell'Etiopia, Mengistu Hailé Mariam. Anche se, per la verità, l'O.N.U. e il Governo Etiopico, di comune accordo, hanno tenuto sotto controllo le condizioni generali dell'agricoltura attraverso un sistema di preavviso che includeva anche la sorveglianza delle zone agricole attraverso un satellite, il regime di Addis Abeba sembra più preoccupato di

combattere le varie ribellioni che non affrontare fino in fondo la grave situazione agricola, e continua a perseguire politiche che sembrano più destinate ad aggravare che non a risolvere i problemi della povertà.

Tra queste linee politiche, vanno ricordati: il programma di spostamento di intere popolazioni, l'apertura di fattorie collettive secondo lo stile russo e la villagizzazione, che toglie i contadini dalle loro terre per metterli in villaggi costruiti dal governo. Queste fattorie collettive sono di uno schema così rigidamente stalinista che perfino l'Unione Sovietica ha fatto pressioni ad alto livello in Addis Abeba, perché il programma venga ridimensionato.

D'altra parte, gli esperti internazionali di agricoltura riconoscono che il programma è uno sforzo legittimo per risolvere, a lungo termine, i problemi sociali ed economici della Nazione, ma accusano il Governo di Mengistu di averlo portato avanti con una crudeltà non necessaria. C'è forse qualche segnale che sta frenando il suo modo di spendere i soldi. In settembre,

quando la nazione è stata ribattezzata col nome di «Repubblica Democratica di Etiopia», Mengistu ha optato per un rinfresco piuttosto che per un banchetto.

#### Armi nascoste fra gli aiuti internazionali?

Generalmente ciò che provoca la fame in una nazione non è una causa sola, ma una combinazione di più cause: siccità, cattiva amministrazione e guerra civile. L'Etiopia è afflitta da tutte e tre queste cause, ma la più influente è certamente la guerra civile.

Il Governo sta combattendo contro 23 diversi gruppi di ribelli e di fazioni, in ogni parte della nazione. I due gruppi più forti di guerriglieri sono nel Tigray e in Eritrea, che sono le regioni dove più grave è la siccità. L'Eritrea si è ribellata al Governo centrale fin da quando è stata annessa all'Etiopia nel 1962, mentre nel Tigray il movimento di guerriglieri è cominciato nel 1977.

Durante l'ultima carestia, tra i ribelli e le organizzazioni di aiuto c'era stato un mutuo patto di vivere e lasciar

vivere. Ma, nell'ottobre scorso, il «Fronte di liberazione Eritrea» ha attaccato un convoglio non scortato di 23 autocarri, che viaggiava da Asmara, capitale dell'Eritrea, verso Makalé, capitale del Tigray. Un autista è stato ucciso, e gli autocarri, che trasportavano 674 tonnellate di cibo, sufficienti per sfamare 30.000 persone per un mese, sono stati distrutti con le granate. Il Fronte di liberazione Eritrea dice che alcuni autocarri contenevano equipaggiamento militare. Questa è un'accusa che i rappresentanti dell'O.N.U. smentiscono. Da allora i ribelli eritrei hanno attaccato altri due convogli etiopici, convogli misti, formati di militari e civili, che, secondo i rapporti, includevano anche autocarri carichi di cibo.

Mengistu ha sospeso il suo programma di trasferimenti in massa della popolazione all'inizio del 1986, per riprenderlo alla fine dell'87. Fino ad ora sono stati portati al sud 7.000 «volontari», e il Governo ha in programma di trasferirne 300.000 nel 1988. I ribelli affermano che il vero obiettivo del programma è quello di colpire i gruppi di guerriglieri del Tigray e dell'Eritrea, in modo che non possano reclutare nuovi uomini.

### **Guerriglie e politiche sbagliate fanno l'Etiopia sempre più povera**

Il coordinatore degli aiuti U.S.A. in Addis Abeba, Frederik Machmer, ritiene che scopo dei ribelli, nel loro sforzo di rendere insicuri gli aiuti, è quello di presentarsi come forza che chiede di essere riconosciuta a livello internazionale anche perché, di fatto, tiene sotto controllo i territori del nord del Paese.

Nonostante il continuo afflusso di armi da Mosca, i diplomatici occidentali non pensano che i Russi siano molto soddisfatti del loro alleato etiopico. Quando Mengistu, nell'aprile scorso, ha visitato Mosca, il leader sovietico Mikhail Gorbaciov lo ha avvertito di «procedere con realismo, e di non aver troppa fretta nel mettere in pratica le varie tappe dello sviluppo». Si dice che il membro del Politburo Lev Zaikov sia stato molto schietto su questo, quando ha visitato Addis Abeba in settembre.

Michael Lofchie, un esperto dell'Africa, ha detto che la fame nelle zone rurali e l'aumento della popolazione nelle zone urbane sono il risultato congiunto di una politica agricola, che si prefigge di sovvenzionare l'alto

*Le parole sono troppo spesso inadeguate a rendere la profondità e l'intensità dei sentimenti, come quello della gratitudine per la Vostra generosa e sollecita risposta al mio appello natalizio.*

*Dal convento dei Cappuccini di Imola, dove ha sede il nostro Segretariato per le Missioni, già per il Natale etiopico che si celebra il 7 gennaio, mi sono giunte le prime tangibili dimostrazioni della Vostra solidarietà davvero provvidenziali per rendere felici i bambini del Centro Handicappati di Taza.*

*La gioia dei bambini è la stessa in ogni tempo ed in ogni luogo, ed era indescrivibile gioia autentica quella che irradiando i volti sprizzava dagli occhi e dai sorrisi dei bambini handicappati quando, seduti in cerchio sotto il grande albero del pepe addobbato con festoni natalizi ed un'argentea cometa, hanno visto arrivare Babbo Natale con un bel pacco-dono per ciascuno di loro.*

*La mia gratitudine e quella degli altri Missionari Cappuccini che lavorano nel Kambatta-Hadya, si trasforma in preghiera perché sia il Signore stesso a compensare la vostra generosità con un 1988 pieno di celesti Benedizioni. PACE e BENE!*

**Fr. Bruno Sitta**

costo della vita delle città a scapito dei produttori delle zone agricole. Siccome il 75% della popolazione africana vive nelle zone rurali, questa è la ricetta giusta per diventare sempre più poveri.

Jay F. Morris, amministratore delegato per gli aiuti U.S.A., dice che il problema dell'Etiopia è a livello di struttura nazionale. Hanno una situazione ecologica grave, e la stanno peggiorando. Costringono i contadini, che producono di più di quello che consumano, a vendere allo Stato a dei prezzi che sono inferiori ai costi di produzio-

ne. In questo modo, non danno incentivi perché la terra produca tutto quello che può produrre.

La produzione di cibo in Etiopia è ora di 6-8 milioni di tonnellate all'anno, con poche prospettive per la crescita futura. Gli esperti occidentali dicono che la nazione, nel 1990, dovrà importare 2 milioni di tonnellate di cibo. «Sembra quasi — dice Morris — che gli etiopici siano determinati a rendere se stessi una nazione di perpetui mendicanti».

Nel frattempo, il popolo etiopico sembra ricco solo di pazienza.

## **Verso il progresso del disumano**

di fr. SILVERIO FARNETI

### **La società del Kambatta-Hadya non conosce il problema dei rifiuti e del loro riciclo per il semplice motivo che non butta via niente**

#### **La terra produce e riassorbe tutto**

In una società come quella del Kambatta-Hadya, i rifiuti artificiali si riducono a ben poca cosa; per questo il problema dei rifiuti si riduce praticamente a quelli umani e animali. Chi ha poco, quel poco se lo tiene ben stretto e lo fa durare il più a lungo possibile, non butta via una cosa ancora buona per comperarne un'altra solo perché è

alla moda.

L'Occidente si vanta sempre di un primato di produzione in confronto ai Paesi in via di sviluppo ma, almeno nella produzione di rifiuti animali e umani, penso che siano questi ultimi a tenere il primato. Per capire che cosa si faccia dei rifiuti umani e animali in Kambatta-Hadya, bisogna tener presente quel vincolo intimo e misterioso